

Johann Gottlieb Fichte

Fichte vuole costruire un sistema grazie al quale la filosofia divenga sapere assoluto e perfetto.

Il nucleo è espresso nella sua opera fondamentale: "Fondamenti dell'intera dottrina della scienza".

Il filosofo idealista vuole costruire una scienza della scienza, cioè un sapere che metta in luce il principio su cui si fonda la validità di ogni scienza.

Questo principio è l'Io, o autocoscienza.

Noi possiamo dire che qualcosa esiste solo rapportandolo alla nostra coscienza, e a sua volta la coscienza è tale solo in quanto è coscienza di sé medesima, ovvero autocoscienza.

L'oggetto è possibile soltanto sotto la condizione della coscienza del soggetto, e questa a sua volta, soltanto sotto la condizione dell'autocoscienza.

La coscienza è il fondamento dell'essere, l'autocoscienza è il fondamento della coscienza. Mentre la deduzione kantiana era trascendentale o gnoseologica, quella di Fichte è una deduzione assoluta o metafisica, che fa derivare dall'Io sia il soggetto che l'oggetto del conoscere.

I principi della deduzione fichtiana sono tre, e derivano dalla riflessione sulla legge di identità ($A=A$).

L'esistenza iniziale di A dipende dall'Io che la pone, poiché, senza l'identità dell'Io, l'identità logica non si giustifica: il rapporto di identità è posto dall'Io, perché è l'Io che giudica di esso.

Ma l'Io non può porre il rapporto se non pone se stesso, cioè se non si pone come esistente.

L'esistenza dell'Io ha dunque la stessa necessità del rapporto puramente logico $A=A$, in quanto l'Io non può affermare nulla senza affermare prima di tutto la propria esistenza.

Di conseguenza, il principio supremo del sapere non è quello di identità ma l'Io stesso, e si pone da sé: la caratteristica dell'Io consiste nell'autocreazione.

Tale prerogativa dell'Io viene denominata da Fichte Tathandlung: l'Io è allo stesso tempo attività agente (Tat) e prodotto dell'azione stessa (Handlung). In questo senso l'Io presenta la caratteristica dell'assolutezza, in quanto non dipende da altro.

I tre principi della dottrina della scienza

Il primo principio stabilisce che l'io pone se stesso, chiarendo come il concetto di io in generale si identifichi con quello di un'attività auto-creatrice e infinita.

Il secondo principio stabilisce che l'io pone il non-io, ovvero che l'io non solo pone se stesso, ma oppone anche a se stesso qualcosa che, in quanto gli è opposto, è un non-io, che è posto dall'io e quindi nell'io.

Il terzo principio mostra come l'io, avendo posto il non-io, si trovi a essere limitato da esso, esattamente come quest'ultimo risulta limitato dall'io.

Così si perviene alla situazione concreta del mondo, in cui abbiamo una molteplicità di io finiti che hanno di fronte a sé una molteplicità di oggetti a loro volta finiti.

L'io oppone nell'io all'io divisibile un non-io divisibile.

I tre principi non vanno interpretati in modo cronologico, bensì logico, in quanto Fichte non intende dire che prima esista l'io infinito, poi l'io che pone il non-io e infine l'io finito, ma semplicemente che esiste un io che, per poter essere tale, deve presupporre di fronte a sé il non-io, trovandosi in tal modo a esistere concretamente sotto forma di io finito.

L'io risulta finito e infinito allo stesso tempo: finito perché limitato dal non-io, infinito perché quest'ultimo, cioè la natura, esiste solo in relazione all'io e dentro l'io.

L'io infinito non è qualcosa di diverso dall'insieme degli io finiti nei quali si realizza, ma l'io infinito perdura nel tempo, mentre gli io finiti nascono e muoiono.

L'io infinito è la loro meta ideale. L'uomo è uno sforzo infinito verso la libertà, ovvero una lotta inesauribile contro il limite.

Ovviamente questo compito si staglia sull'orizzonte di una missione mai conclusa, poiché se l'io riuscisse davvero a superare tutti i suoi ostacoli, cesserebbe di esistere.

I tre principi fichtiani corrispondono alle tre categorie kantiane di qualità: affermazione, negazione e limitazione.

La filosofia per Fichte è una riflessione sull'esperienza, che può assumere la forma dell'idealismo o del dogmatismo.

L'idealismo consiste nel partire dall'io, o dal soggetto, per poi spiegare su questa base l'oggetto; il dogmatismo consiste nel partire dall'oggetto per poi spiegare su questa base il soggetto.

L'io è la realtà originaria e assoluta che può spiegare sia se stesso sia le cose sia il rapporto tra se stesso e le cose; pertanto l'idealismo ha una superiorità etica e teoretica sul dogmatismo.